

PERCORSI COMPOSTELLANI ITALIANI
La francigena : via per Roma, Santiago e Gerusalemme

dott. Paolo Gaucci

docente presso l'Università di Perugia

Presidente del Comitato degli esperti internazionali del Cammino di
Santiago

Relazione letta dal dott. Giuseppe Patti

Il sistema viario nella penisola italiana è stato e rimane profondamente influenzato dalle scelte itinerarie dei romani che avevano individuato le vie naturali per i collegamenti con le varie parti dell'impero. Lungo questi tracciati, inoltre, avevano fatto nascere importanti città che hanno continuato a lungo, fino ai nostri giorni, ad influenzare i flussi delle merci e dei viaggiatori.

Per raggiungere la Gallia i romani si erano fondati essenzialmente sulla via Aurelia che, seguendo la costa tirrenica, rappresentava il collegamento naturale e più diretto con il mondo occidentale. Non avevano trascurato ovviamente la possibilità di passare per i valichi alpini, soprattutto per le due ampie vallate della valle di Susa e della valle d'Aosta, al termine delle quali avevano posto a sentinella e controllo rispettivamente le città di Susa ed Aosta. In epoca medievale le due valli torneranno ad essere importanti direttrici per collegare l'Italia oltre le Alpi occidentali, divenendo in tal modo anche percorsi seguiti dai pellegrini per raggiungere Roma.

La via che risulta dallo sviluppo di questi due accessi alpini, dall'utilizzo di tratti di vie consolari romane e di raccordi medievali tra di esse è quella che nel suo complesso chiamiamo, più convenzionalmente che perchè avesse solo e sempre questo nome, *via francigena*. In realtà nei documenti la troviamo indicata anche come *via francesca* o *francisca*, *via romea*, *Iter Sancti Petri*, "*via del papa*" e nei singoli tratti, con nomi più specifici come *strada regia romana*, *via montis Bardonis*, *via publica*. Altre volte ci si riferisce proprio all'uso di chi la percorre assumendo il nome di *strata francigenorum*, *strata publica peregrinorum et mercatorum*, o di *strata pellerina* o *pellegrina*¹.

¹ Questa strada è stata studiata nel suo complesso principalmente da R. STOPANI, *La via francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988. Si veda anche il più recente *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Firenze 1998, con vasta bibliografia sull'argomento.

Quella che chiamiamo francigena in realtà nasce come strada longobarda. Come necessità politica e militare dei vari ducati longobardi, in particolare quelli della Padania e quelli della Tuscia di trovare tra di loro un collegamento sicuro e praticabile. Il contrasto con i bizantini li obbligava ad allontanarsi dalle coste che la buona mariniera di Ravenna riusciva a controllare ed a cercare una via interna più difendibile, al riparo da questa minaccia.

I longobardi tentano di risalire le valli appenniniche alla ricerca di un valico appoggiandosi anche ad una politica di fondazioni di monasteri e castelli.

Più sicuro ed agibile risulterà essere il valico di Monte Bardone e quello successivo della Cisa che unisce le due vallate del Taro e del Magra, lungo un tracciato che già i romani avevano individuato per unire l'Emilia alla Toscana.

Questa via si prolungherà a sud verso Roma e a nord oltre le Alpi, soprattutto dopo la vittoria dei franchi sui longobardi.

La francigena si converte in tal modo nel principale sistema di comunicazioni tra il mondo franco e Roma.

Per via francigena va intesa quindi la via che con le sue varianti e percorsi alternativi pone in contatto Roma con il mondo franco attraverso le valli di Susa e di Aosta. Superate le Alpi si collegherà alle principali vie che attraversano l'Europa medievale.

Possiamo prendere come base per la sua descrizione le indicazioni di Sigerico che, nel suo viaggio di ritorno a Canterbury nel 990, la descrive con precisione. Sigerico, che era andato a Roma per ricevere il *pallium* della sua ordinazione vescovile, annota le 80 tappe (in realtà 79, anche se l'ultima *submansio* nel suo resoconto porta il numero 80) con cui è suddiviso il percorso tra Roma e Calais².

Il vescovo indica un tracciato che da Roma lo fa seguire la vecchia Cassia fino a Bolsena, toccando Sutri, Santa Maria di Forcassi e Montefiascone.

All'epoca di Sigerico la strada per raggiungere le Alpi, scorre lungo l'antico tracciato della strada consolare

Dopo Bolsena il vescovo scandisce le tappe di un itinerario che sfrutta la valle del Paglia, entra nella val d'Orcia, transita per Torrenieri e Siena, continua sui sicuri crinali occidentali della val d'Elsa, tocca Strove

²Il testo in W.STUBBS, *Rerum Britannicorum Medii Aevii Scriptores*, vol 63, cap. VII, pp. 391-99 e in R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze 1988, pp.55-56.

e San Gimignano, fino a ridiscendere verso la valle dell'Arno nella zona difficile e paludosa dove nascerà l'Ordine di San Jacopo d'Altopascio. Quindi per Lucca, Camaiore e Luni entra nella valle del Magra, passa per Aulla e Pontremoli, valica gli Appennini al passo della Cisa per immettersi nella via Emila a Borgo San Donnino, oggi Fidenza. Superato il Po a Piacenza, Sigerico si inserisce nell'itinerario segnato dalla strada romana che portava per Pavia, Vercelli ed Ivrea fino ad Aosta. Oltre il Gran san Bernardo segue, infine, la strada che lo riporta alla sua diocesi inglese passando per Losanna, Besançon, Reims, Arras e Calais.

Di speciale rilievo per la comprensione del tracciato medievale della francigena e in genere per la civiltà dei pellegrinaggi è il resoconto del viaggio a Roma e Gerusalemme, compiuto tra il 1151 e il 1154, del monaco islandese Nicola di Munkatvhera, abate del monastero di Thingor³. Si tratta del primo vero testo odepórico romeo che riporta, oltre l'itinerario, le devozioni compiute, la descrizione dei luoghi santi visitati e lascia intravedere l'espressione della cultura e degli interessi dell'autore. In tal senso l'abate islandese dà alla francigena una prospettiva non solo romea, ma anche gerosolimitana e, in un certo senso perfino compostellana. In effetti indica i due punti in cui la francigena si collega con gli itinerari con Compostella.

L'itinerario di Munkathvera pertanto assume oltre al suo carattere di precisa fonte itineraria, anche il valore simbolico di un tracciato che unisce le tre *peregrinationes maiores*, individuando nella francigena il tratto centrale e più rappresentativo.

A nostro avviso l'itinerario descritto da Munkathvera va considerato fondamentale per la definizione della via francigena, forse anche di più del citatissimo resoconto di Sigerico, che viene completato, arricchito ed

³ La trad. del testo in inglese e per la parte a nord delle Alpi in: F.P. MAGOUN, *The pilgrim diary of Nikulas of Munkathvera, the road to Rome*, in "Medieval Studies" VI (1944), pp. 347-350; in italiano e per il tragitto italiano fino a Gerusalemme in F.D. RASCHELLA, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in "Filologia Germanica" XXVIII-XXIX, (1985-1986), pp.550-67. Il testo anche in R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, pp. 65-72.

³ R. PLÖTZ, *Benidictio perarum et baculorum und coronatio peregrinorum. Beiträge zu der ikonographie des Hl. Jacobus im deutschsprachigen Raum, en Volkskultur und Heimat*. Fest für Josef Dünninger, ed. D. Harmening e E. Wimmer, Würzburg, 1986, pp. 339-376. Lo stesso saggio con il titolo di *Contribución a iconografía de Santiago nos territorios de fala alemana*, in *Seis ensaios sobre o Camiño de Santiago*, a cura di V. Almazán, Vigo 1992, pp. 217-261.

integrato con notizie che fanno parte della mentalità del pellegrino. L'abate islandese compie un vero e proprio pellegrinaggio e non un semplice viaggio di ritorno come il presule inglese, facendo emergere una realtà ben diversa.

Infine il cambiamento dei tempi e della struttura itineraria si apprezza ancora di più nel terzo, ineludibile, testo che occorre citare per la definizione del nostro percorso. Mi riferisco agli *Annales stadenses auctore Alberto*⁴. L'opera redatta tra il 1240 e il 1256 si configura come il più completo manuale di viaggio per chi volesse raggiungere Roma nel XIII secolo.

Da questo testo si può evincere che il quadro è cambiato rispetto alla via longobarda e a quella sigericiana. L'Italia sta vivendo la piena stagione della maturità del Medioevo. Le ricche città borghesi favoriscono una politica di gestione e manutenzione delle vie indispensabile per il loro commercio. Al pellegrino si offrono nuove possibilità che vengono favorite da una sempre più estesa rete di ospizi.

La molteplicità degli itinerari romei, nell'ambito dei quali si colloca la francigena del Trecento si consolida e istituzionalizza sul piano peregrinatorio in occasione della nuova stagione dei giubilei. Le vie di pellegrinaggio giubilare si moltiplicano, determinando ancora di più l'interconnessione e l'alternanza tra le varie vie che radialmente confluiscono a Roma. Spesso si sceglie una via all'andata ed una al ritorno.

Infine non va dimenticato che di vie *francigene, francesce o romeie* se ne trovano diverse in Italia⁵, anche se il nome di "francigena" nella storiografia moderna, e ormai nell'immaginario generale, viene attribuito essenzialmente a questo percorso. La letteratura odeporetica romana, ma anche quella gerosolimitana e compostellana confermano peraltro la centralità rispetto al territorio italiano di un percorso "francigeno", usato nella sua totalità o in singole parti come fondamentale convettore devozionale verso i grandi santuari cristiani del medioevo. In tal senso ci pare opportuno mantenere questa definizione per il percorso descritto da Sigerico integrato dalla sua principale variante occidentale della valle di Susa.

⁴ *Annales stadenses auctore Alberto*, in "Monumenta Germaniae Historica, Scriptores", vol. XVI, pp.335-41, Hannoverae 1858 ed in STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio...cit.*,pp.104-108.

⁵ Non va dimenticato ad esempio che in diversi documenti vengono indicati anch'essi come "francigeni" tratti del percorso che da Piacenza scorre lungo la riva destra del Po, toccando città ricche di presenze ospitaliere e di memorie di pellegrinaggio come Tortona, Alesandria ed Asti, e che si ricongiunge a Torino al percorso più noto.

Via del'Angelo

Spesso accennato, ma poco approfondito, finora è il ruolo che la francigena ha avuto come via seguita dai pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo, nelle Puglie.

Via gerosolimitana

Il proseguimento della francigena verso meridione portava, oltre che alla grotta garganica ed alla visita del sepolcro di san Nicola di Bari, ai porti pugliesi per la Terrasanta. In effetti la francigena non si arresta a Roma, ma come ha sottolineato Stopani⁶, ha come sua naturale continuazione l'Appia che la porta verso i porti della Puglia, dove pellegrini e crociati si imbarcavano, per andare in Terrasanta. La francigena infatti, è una delle strade seguite dai crociati per raggiungere la Palestina.

Via compostellana e "cammino dritto de san Giacopo"

Come abbiamo visto la francigena costituisce per la sua stessa posizione l'asse intorno al quale si articola tutto il sistema viario medievale italiano. Per questa sua posizione centrale rispetto alla penisola italiana si inseriscono in direzione nord coloro che vogliono andare a Santiago. A Roma coloro che vengono dalle regioni meridionali, a spina di pesce lungo tutto il percorso, seguendo vie che spesso vengono definite "francesche", coloro che provengono dalle regioni adriatiche e dal mondo slavo.

La letteratura odepórica ci dà varie testimonianze di questo uso. Come abbiamo visto Munkathvera ci indica con precisione i luoghi in cui la francigena si aggancia con i cammini compostellani. A Piacenza con la via di Saint-Gilles e a Luni con la via terrestre o marittima che portava a seconda delle epoche i pellegrini verso la Spagna. Proprio per Luni passa il primo pellegrino italiano che ha lasciato una relazione del suo viaggio a Santiago. Si tratta di un anonimo pellegrino veneziano⁷ che preferisce raggiungere il porto toscano, evidentemente ancora non interamente insabbiato, per imbarcarsi su una nave che compie una rotta di evidente cabotaggio, attraccando in una serie di piccoli porti marittimi della costa ligure, fino a riprendere l'itinerario per terra.

⁶R.STOPANI, *La francigena del Sud*,

⁷ Cfr. A. MARIUTTI DE SANCHEZ RIVERO *Da Venexia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, en "Principe de Viana" XXVIII (1967), pp 441-514.

Nel Quattrocento abbiamo un gruppo di diari di pellegrinaggio redatti da pellegrini toscani⁸ che vanno a Santiago seguendo le due principali direttive compostellane: lungo la costa ligure, o seguendo la francigena fino alle Alpi, per ricongiungersi poi alla via tolosana nella zona di Arles⁹.

La prima possibilità viene descritta da Lorenzo, Rettore della chiesa di San Michele di Fiesole¹⁰ che racconta in ottava rima il suo viaggio compiuto nel 1472. Padre Lorenzo, parte da Firenze, passa per Pistoia, principale centro della devozione jacobea in Italia, segue brevemente la francigena tra Lucca ed Avenza, continua lungo la via della costa, raggiunge Avignone, da cui si inserisce nella via tolosana fino ad immettersi nel Camino de Santiago a Roncisvalle.

Altri due pellegrini fiorentini, questa volta anonimi, lasciano i loro diari di viaggio nello stesso periodo, rispettivamente nel 1475 e nel 1477. Il primo da Firenze raggiunge la francigena a Lucca e segue il percorso tradizionale, per Pontremoli, Berceto Fornovo¹¹ L'altro supera gli Appennini a Bologna, si immette nella francigena a Fidenza, la segue fino a Piacenza, preferisce percorrere la strada sulla riva destra del Po', per recuperarla di nuovo nella valle di Susa, superando le Alpi al Moncensio in maniera da poter visitare il santuario di sant'antonio di Vienne molto frequentemente collegato alla devozione jacobea¹².

In tratti lunghi o brevi della francigena si inseriscono necessariamente quasi tutti i pellegrini italiani che vanno a Santiago. Bartolomeo Fontana lo fa da Roma a Siena, Domenico Laffi da Bologna la segue da Fidenza a

⁸P.CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento*, in *Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de literatura medieval*, Santiago de Compostela 1985, pp.235-246: dello stesso sulla situazione della Toscana quale regione profondamente legata alla cultura compostellana, si veda *Die Toskana als "Jakobsregion" und ihre Pilgerwege nach Santiago*, in *Der Jakobuskult in Süddeuschland*, a cura di Klaus Herbers e Dieter R. Bauer, Tübingen Gunter Narr Verlag, 1995, pp.353-365.

⁹ P.CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni italiane di pellegrinaggio a Santiago del Quattrocento*, in *Atti del I congresso de la Asociación Hispánica de literatura medieval*, Santiago de Compostela Salamanca 1987, pp.235-246.

¹⁰ G. SCALIA, *Il Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*, in *Atti del Convegno internazionale (Perugia 23-24-25 Settembre 1983) Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, Perugia 1985, pp. 311-343.

¹¹ R. DELFIOL, *Un altro "itinerario" tardo quattrocentesco da Firenze a santiago de Compostela*, in "Archivio storico italiano", CXXXVII (1987), pp.599-613.

¹² M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago de Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in "Studi medievali", XIII (1972), pp.1043-1071

Piacenza e poi da Vercelli fino alla Alpi, Nicola Albani la percorrerà al ritorno dal suo suo lungo pellegrinaggio da Poggibonsi a Roma

Milano attrae prepotentemente il sistema viario verso le alpi occidentali. Dopo Piacenza molti pellegrini rispetto alla tradizionale via per Pavia, vanno per le comode strade lombarde a Milano¹³. Lo farà lo stesso Bartolomeo Fontana che ne approfitta per delineare nel suo *Itinerario*¹⁴ quello che considera la strada più diretta per Santiago e che coincide, a partire da Vercelli, con la *francigena* nel suo ramo più occidentale.

Bartolomeo Fontana ci dà delle preziose indicazioni su quello che sarebbe dovuto essere l'itinerario da seguire. Sono le indicazioni più esplicite e più dirette di un itinerario lombardo a Compostella: "il vero cammino dritto - specifica - usitato anticamente era di andare in Avignone, per la via che qui sotto descrivo a intelligenza di quelli che vi volessero andare, acciò che lasciando la longa, sappino quale sia la più ispedita e corta"¹⁵. Da Milano Bartolomeo Fontana indica con precisione la via di Buffalora, Novara, Vercelli, Chivasso, Torino, Rivoli, la valle di Susa, risalendola fino a Oulx, Cesana e il valico del Monginevro, indicando come per i pellegrini compostellani, che non desideravano visitare il santuario di Sant'Antonio di Vienne, fosse più pratico il valico del Monginevro che per Briançon, Embrum, Sederon, Carpentras ed Avignone li avrebbe portati direttamente alla *via tolosana*.

La testimonianza di Bartolomeo Fontana ha particolare valore perché trovandosi a Milano consiglia e definisce con esattezza l'itinerario probabilmente più usato dai pellegrini lombardi per raggiungere la Galizia. Un itinerario indicato chiaramente *come vero cammino dritto de san Giacomo, come gran cammino, come strada usitata anticamente dalli peregrini*, offrendoci anche una precisa terminologia della strada per Compostella e riportando una tradizione evidentemente ben radicata.

D'altro canto che questo fosse il cammino principale che univa Milano a Compostella era stato già testimoniato dal cavaliere tedesco Arnold von Harff che di ritorno dalla Terrasanta nel 1499 e, dopo aver visitato Roma, decide di completare le tre *peregrinationes maiores*,

¹³ Sulla questione si vedano gli atti del convegno internazionale *Le vie del cielo: itinerari di pellegrini attraverso la Lombardia*, a cura di G. Manzoni di Chiosca, Milano 1998.

¹⁴ B. FONTANA, *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma ... seguendo poi fino a Santo Iacobo in Galitia*, Venezia 1550, ed. a cura di A. Fucelli, Università di Perugia, 1987, da cui citeremo.

¹⁵ *Ibidem*

mettendosi in viaggio verso Santiago¹⁶. Ed anche per lui la strada seguita è quella che Fontana indicherà come *vero camino dritto*. Harnold von Harff dopo essere sbarcato a Venezia va a Padova, quindi a Vicenza, Verona, Peschiera, Brescia, Chiari, Pontoglio, Martinengo, Treviglio, Cassano d'Adda, Milano. Quindi Buffalora, Novara, Vercelli, Chivasso, Torino, Rivoli, Noalesa, con la variante del valico del Moncenisio determinato ancora una volta dal desiderio di visitare Sant'Antonio di Vienne, da dove poi, come gli altri, avrebbe raggiunto la *via tolosana* che seguirà poi fino a Roncisvalle e Santiago.

Il *vero cammino dritto de San Giacomo usitato anticamente* è lo stesso che percorrerà nel secolo seguente il più noto dei pellegrini italiani, il sacerdote bolognese Domenico Laffi. Ed è lo stesso che ai giorni nostri nel suo tratto francigeno occidentale viene seguito da chi, sempre più frequentemente, percorre nei due sensi, il tracciato che unisce Roma a Santiago e Santiago a Roma, tornando ad dar vita e significato ad una delle strade più importanti della cristianità.

¹⁶ Ed. a cura di E.von Groote, *Die pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff von Cöln durch Italien, Syrien, Aegypten, Arabien, Aethiopien, Nubien, Palästina, die Türkei, Frankreich und Spanien wie er sie in den Jahren 1496-1499 vollendet*, Cöln 1860.